

I ROMANI: MOS MAIORUM E SENSO DI APPARTENENZA



La consapevolezza maturata dai filosofi greci sull'uomo sarà mediata nella cultura romana grazie ai circoli culturali come quello degli Scipioni (II secolo a. C.) e a figure come **Cicerone** (106 a. C.-43 a. C.), che porterà a Roma parte della saggezza greca attraverso i suoi scritti.

Nel *Somnium Scipionis*, in particolare, **il pensiero platonico sull'anima immortale trova una sua espressione all'interno della cultura romana. Meriterà, infatti, la Via lattea (il premio eterno) colui che avrà ben operato nei confronti della patria romana.**

Pochi anni dopo la scrittura del *Somnium Scipionis* **Virgilio** darà un'altra espressione letteraria del premio delle anime dei giusti attraverso la rappresentazione dei campi Elisi nel mondo ctonio descritto nel libro VI dell'*Eneide*.

Il protagonista Enea è il personaggio che più di ogni altro incarna la tradizione romana, il ***mos maiorum***, la ***pietas*** ovvero la **riverenza nei confronti di quanti ci sono superiori**, gli dei, i genitori, il comandante, la ***religio*** ovvero la ritualità e la ***fides*** cioè la lealtà e la fedeltà.

Nello stesso tempo, si differenzia dagli altri eroi romani perché cerca la risoluzione non con la guerra, ma prima di tutto attraverso vie alternative, più diplomatiche e ragionevoli.

Nell'*Eneide* Virgilio lo rende interprete del tentativo di **Augusto** di far scordare il tragico periodo delle guerre civili. L'Imperatore promosse quella *pax* che da lui avrebbe preso il nome. Per questo Virgilio non scelse come suo eroe Romolo, colpevole di essersi macchiato di un atroce fratricidio che avrebbe potuto rammemorare nei lettori i recenti scontri tra Ottaviano e Marco Antonio.

Virgilio non scelse, però, neanche Augusto come forse aveva meditato inizialmente. Scelse **Enea**, devoto alla famiglia, alla patria, alla *civitas*.

Per un progetto comune a lui ancora ignoto, su comando degli dei, Enea abbandona i propri interessi, sacrifica il proprio amore (la cara Didone da lui sposata segretamente a Cartagine) e parte. Il viaggio accompagna il lettore nei primi sei libri (i cosiddetti libri odissiaci). Approdato a Cartagine, terra della regina Didone, Enea racconta in un lungo *flashback* la distruzione della città di Troia, la peregrinazione attraverso terre lontane e a lui sconosciute, dalla Tracia fino a giungere alle coste africane. Affascinata dall'eroe troiano e presa dal racconto, Didone si innamora di lui e lo sposa.

In sogno, però, Mercurio invita Enea ad abbandonare quella terra per lidi lontani. La sua partenza provocherà il suicidio della regina, che prima di morire lancerà una maledizione sulla discendenza di Enea e profetizzerà l'inimicizia tra il proprio popolo e quello dell'eroe troiano.

Celebrati i funerali del padre Anchise in Sicilia, Enea approderà sulle coste laziali e dopo innumerevoli scontri con le popolazioni autoctone fonderà i primi nuclei abitati, preludio alla nascita della futura Roma. Sarà nel sesto libro che Enea apprenderà nei Campi Elisi dal padre Anchise il futuro della sua dinastia e la gloria che spetterà a Roma e a tutti quanti hanno bene meritato nei confronti della patria.

Enea, che ha salvato il padre Anchise, che ha lasciato la moglie Didone per seguire il messaggio del dio Mercurio, che ha combattuto perdendo fidi compagni **rappresenta l'ideale di uomo romano, dedito allo Stato e alla patria, non proteso su se stesso, ma disposto ad abbandonare tutto per la realizzazione di Roma, di un grande Impero, così come voleva il programma augusteo di richiamo al *mos maiorum*.**

In lui troviamo il senso dell'appartenenza ad una collettività e la responsabilità per la missione affidatagli dagli dei, quella di ricostruire la patria distrutta dai Greci e che, come in una nemesi storica, conquisterà quella terra, la Grecia, che aveva distrutto la vecchia patria.

Nello stesso tempo, la rappresentazione dell'Ade virgiliano (VI libro dell'*Eneide*) con la descrizione del Tartaro per chi ha agito male e dei Campi Elisi per quanti hanno operato per il bene dello Stato ben si presta a corroborare la visione del mondo romana.

Con l'*Eneide* che Virgilio non sottopose al *labor limae*, perché morì prima (19 a. C.), siamo giunti ormai alla pienezza dei tempi, prossimi all'avvento del Messia.